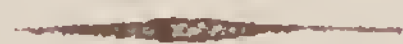
6

POESIE



6

POESIE

IN MORTE

DEL SIGNOR CONTE

PIETRO DAL VERME

COMMENDATORE DEL S. A. I. ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO, COMMENDATORE DELL' ORDINE DI MALTA, CONSIGLIERE DI STATO, GOVERNATORE DEI PALAZZI DUCALI, CIAMBERLANO, E CAPITANO DELLA GUARDIA DUCALE DEGLI ALABARDIERI DI S. M. LA PRINCIPESSA IMPERIALE MARIA LUIGIA, ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA, DUCHESSA DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

PIACENZA

DALLA TIPOGRAFIA DEL MAJNO

MDCCCXXIV

Li Componimenti sono posti in quell' ordine, in cui sono stati presentati al Raccoglitore.



ALLA NOBILISSIMA DAMA

LA SIGNORA CONTESSA CAROLINA

VEDOVA DAL VERME

NATA

CONTESSA CAVRIANI.

NOBILISSIMA DAMA

Noi abbiam pianto finora, e piangiamo pur tuttavia la perdita, Voi dell' amatissimo Sposo, io quella del caro

Amico rapitoci crudelmente, quando meno se ne aveva sospetto, e ne abbiamo ben giusta ragione, dappoichè il danno è perpetuamente irreparabile, e grandissimo, di un Uomo sì illustre, e sì degno; ma noi lo abbiam pianto fin ora con dolor muto; e la gravezza, e la profondità del dolore ha fatto quasi obbliare a Voi la vostra Virtù, a me il debito di onorare la di lui cara Memoria. Freniamo pertanto le inutili lagrime, che non vagliono a renderci quel che Morte ne ha tolto. Voi procacciate piuttosto di temperar l'affanno che Vi opprime, pensando le belle di lui virtù, il compianto fortissimo e universale degli

Amici e de' Congiunti, e mescerete allora, son certo, alle lagrime del dolore, quelle pur sì della consolazione, tanto, che ne avrete conforto; imperciocchè ella è dolcissima cosa l'udirsi dire, e sapere, che il diletto Defunto lascia di sè nel cuor degli Uomini una tenera, bella, e onorevole rimembranza. Io poi, compiendo il dover che m'impone l'amicizia, Vi presento in queste poetiche Composizioni i pietosi lamenti di sinceri Estimatori del vostro Sposo: e leggendo in esse quanto fossero in pregio le care sue doti dell'animo, e il valor dell'ingegno, Ve ne verrà quella consolazione al cuore, che io Vi dissi, e che mi prometto

dalla eminente vostra Virtù. Gradite l'umile offerta, e l'omaggio insieme del distintissimo mio rispetto.

Di Voi Nobilissima Dama

Li 2 Febbrajo 1824.

Devmo Osseqmo Servitore

GAETANO PAROLINI.

ALLA VEDOVA

SONETTO

E la scomposta chioma, e il bruno ammanto,
Che negletto di forme al piè Ti scende,
E il sospiro affannoso, e il largo pianto
Ben mostra il duol che l'anima Ti fende:

Ma, nel temprarlo chi s'adopra, il santo
Amor tuo primo, la pietate offende,
E il caro Nodo, cui, da morte infranto,
La tua fervida prece, e il guardo intende.

Basso dolor che in vulgar petto alberga
Trovi pace nel tempo: abbia diletto
In un Carme che al Ciel flebile s'erga:

Ma non tragga il tuo cor d'elette tempre,
Ove si pasce un duol pari al subbietto,
Altra dolcezza che dal pianger sempre.

Del Dottore Gaetano Dodici.

SONETTO

„ Donne, che avete intelletto d'amore,
E la bell' alma di pietà vestita,
Dite, se mai vedeste in vostra vita
Un più novo spettacol di dolore:

Costei perduto ha il Signor del suo core,
Ch' era sua vita: e pur rimane in vita!
Donne, per dio, movete a pronta aíta,
Che di virtù portento è se non muore:

Ditele per conforto, ch' alzi il volto,
E guardi, come in Ciel lieto si posa
Il dolce Amico, e in quanta gioja avvolto:

Ditele ancor, che guardi pïetosa
A noi; poichè, se il duol cresce più molto,
Ahi! perderemo la più cara cosa.

Del Raccoglitore.

LA VEDOVA

ALLA TOMBA DEL DEFUNTO SPOSO

SONETTO

Era la notte a mezzo il suo vïaggio;
Cupo silenzio, a quel di tombe eguale,
E un tremolo di faci debil raggio
Empiean la stanza d'un orror ferale,

Quand'io, che santo Amor mi diè coraggio,
In sen raccolsi il tuo spirto immortale,
Io stessa, e oh Dio! qual mai cor più selvaggio
Può a' suoi cari fraudar l'estremo vale?

Anima benedetta, amor mio solo,
T'avrei ben anche giunta in Paradiso,
Che di tanto possente è il fiero duolo;

Ma mi ritiene l'amoroso viso
Della Donna Regal, ch'io amo, e colo:
Per Lei da te il mio spirto è ancor diviso.

Dello Stesso.

LA VEDOVA

A S. E. IL SIGNOR CONTE DI NEIPPERG
CAVALIERE D'ONORE DI S. M. LA PRINCIPESSA IMPERIALE
MARIA LUIGIA
DUCHESSA DI PARMA, PIACENZA ECC.

SONETTO

Alto Signore, il suon della parola,
Che in abito gentil di cortesia
Vostra pietate al mio cor morto invia,
Par che l'alma raccheti, e mi consola:

Ma poi ricado, e sol mi riconsola
Veder spuntar, sebben repressa stia
Sul Vostro ciglio, una lagrima pia,
Qual dice, che non sono a pianger sola,

E che sapete ben quant'io perdei.
Ah! questo solo, e niun altro conforto
Dall'amor della gente io non vorrei.

Così pasco il dolor, che in sen mi porto
Caro, e vivo per ciò; se no, sarei
Col mio Sposo a parlar di Voi già in porto.

Dello Stesso.

SONETTO

Era quell' ora, che su tacit' ali
Dalla pietà del Ciel quaggiù mandato
È il Sonno per conforto de' mortali,
Colla Quïete ed il Silenzio allato,

Quando uno stuol di Cigni, a neve uguali,
In riva ad un gran Fiume radunato,
In sogno udìi metter lamenti, quali
In sull' Eurota presso al proprio fato,

E della Luna al raggio a un' Urna accanto
Ivi il Fraterno Amor largo sciogliea
Fra Virtù varie, e peregrine, il pianto;

Mentre aggirarsi, ed ascoltar parea
Non lungi un' Ombra quel funereo Canto,
Forse l' Ombra di Lui che là giacea.

Del Conte Ettore Pallastrelli.

SONETTO

Almo del cielo irraggiator sorriso,
Divina Poesia, dove t' ascondi?
Dov' è il fulgor dell' immortal tuo viso,
Che fea sull' alba i giorni miei giocondi?

Da quelle Dive, ahi! veggiomi diviso,
Onde dai gorghi dell' oblío profondi
Tal campa, e in grembo a eternitade assiso
Il crin s' adorna d'Apollinee frondi.

Corre la mano a ricercar la cetra,
Dove dall' uso antico è ancor sospinta,
Ma nuda è la parete, e già s' arretra;

E invano anelo appo quest' Urna, cinta
D' alto dolor, due fiori di Libetra
Dare alla Salma dell'Amico estinta.

Dello Stesso.

SONETTO

Fu gloria a Te, Signor, ch' entro le vene
Sangue ti scorse generoso avíto (1),
Che d' opre non caduche il patrio lito
Chiaro rese non men ch' estranie arene;

Fu gloria a Te, che l' onda d' Ippocrene
Largo bevesti, e docile a l' invito
De l' alme Suore, fosse in Ascra udito
Il dotto suon di tue vocali avene (2).

Ma fu maggior, ch' andasti del favore (3)
D' Augusta Donna altero, che si rende
Per Virtù mille del bel Sesso onore;

Di Lei, che, esempio rinomato, e raro,
Idolo d' ogni cor, felice stende
Su la Trebbia lo Scettro, e sovra il Taro.

Del Canonico Primicerio Boccaccio.

SONETTO

Benchè cenere freddo in sen d' oblío,
Sposa, giaccia il mio Fral spento sotterra,
Pur lieve spirto io sono, e quanto in Terra
Avvien, da l' alte sfere io veggo in Dio;

E dolce ancor si pasce il pensier mio
Del tuo gentil costume, e intorno t' erra;
E nel Regno di pace, ah! quasi in guerra
Tutt' or mi pon di Te vivo desío.

Pur vivi a lunga etade, e il caro Velo
Doglia non tocchi; nè il seren de l' alma
No, non t' offuschi mai nimico il cielo;

Sappi però, che pago sol l' Eliso
Me vedrà allor, che Tu, spoglia la salma,
Meco vi tragga i dì, spirto indiviso.

Dello Stesso.

SONETTO

Presso alla sponda dell' amico letto,
In cui sen giacque il dolce tuo Consorte
Preda immatura d' inimica Morte,
Deh! frena il pianto d' un dovuto affetto.

Di vera speme il dignitoso aspetto
Alfin l' oppresso spirto riconforte;
Rammenta omai, che in sua virtù sol forte
Alla vita fu tolto il tuo Diletto:

E n' avrà premio in Ciel, ove non manca
Alla Virtù, che fra l' estreme doglie
D' un acerbo patir vieppiù s' imbianca;

E dove a tardi dì fia a Te concesso,
Sciolta Tu pur dalle caduche spoglie,
Stringerlo ancora in un eterno amplesso.

Del Conte Giambattista Anguissola
Ciamberlano di S. M.

SONETTO

Ov'è di Morte il crudo ferro, e rio,
Che di Piero affrettò l'ultima sera?
Ov'è colei, che a tutto l'Orbe impera?
Ove i compagni suoi, Tempo ed Obblío?

Ah cadde il colpo! impallidì, morío!
Ma non va l'empia lungamente altera,
Poichè non trònca l'immortal carriera
A Chi non mai dal sentier retto uscío.

Fugga, e s'asconda ne' suoi neri panni,
Chè solo io scorgo l'uman Frale estinto,
E vivo il Nome eterno in faccia agli anni.

L'Amor, gli Amici, con amaro pianto
Bagnino l'Urna, e d'alta gloria cinto
Segga il Genio di Pace a Lui d'accanto.

Del Conte Giambattista Braciforti
P. A. di Roma.

LA VEDOVA CHE PARLA

SONETTO

Questa, in cui traggo desolata l'ore,
Questa del mio Consorte era la stanza;
Questo fu il letto del feral dolore,
E il campo intatto de la sua costanza.

Qui pria versommi in sen qualche speranza;
Poi coll' estremo addio mi svelse il core:
Qui, dall' acerba e dura rimembranza,
Attendo ad imparar come si more.

Quella notte fatal, pria che sen gisse,
Quai sensi udìi, quai voci... ah! non poss'io
Col labbro esprimer quanto in cor m'afflisse...

Ma cessi il pianto; e se il corporeo Velo
Cadde preda di Morte, eterna in Dio
L'Anima posa fra gli Eletti in Cielo.

Dello Stesso.

LA VEDOVA CONSORTE

SULLA TOMBA DELL' ESTINTO MARITO

ODE

Pien di lagrime il ciglio, e 'l cor di doglia,
Al duro Sasso intorno,
Debite esequie all' onorata Spoglia
A rinnovar ritorno,
E il mesto suon de' miei giusti lamenti,
Portin pietosi in ogni parte i venti.

Bell'Alma, il pianto mio ti bagna l' Urna!....
Quanto i' t' adoro ancora!
Te, quando imbruna il ciel l'ombra notturna,
Quando s' alza l' aurora,
Al viver ti richiamo; e parmi spesso
Ne' sensi aver quel che ho nel core impresso.

Deh! sorgi alfin, ch' anco veder desío
Il tuo volto diletto:
Immobile in Te vive il pensier mio
Vinto dal primo affetto:
Il giorno in notte al tuo partir converse
La fera Parca, e ogni mio ben sommerse.

Che più di caro a me nel mondo avanza?
Io piango, tu non torni:
Misera umana vita, oscura stanza
Di pene, e tristi giorni;
Chè se un raggio di ben sorge, e riluce,
Doppio tormento a' nostri danni adduce.

Ma invan scoccasti, o Morte, i dardi tuoi
Dal nero arco fatale;
Temon l' anime vili, e non gli Eroi
Il micidial tuo strale,
Chè già le forze dell' obblío son dome,
E un eco eterna ne ripete il nome.

Taci..., una Voce gridar sento amica
Nell' imo del mio core,
E con note d' amor par che mi dica,
Deh! frena il tuo dolore;
Rasciuga il ciglio omai, se saggia sei,
Nè turbar col tuo pianto i piacer miei.

Io sono eternamente in Ciel beato,
E godo di mia sorte;
T' amo, quanto d' amarti in Ciel m' è dato,
O tenera Consorte,
E piucchè tu in te stessa, in te son io;
A Dio t' innalza, e troveràimi in Dio.

Lieto posseggo l' Infinito Bene.
Tu calca ognor la via
Di Lei (4), ch' ogni virtude in sè contiene,
Donna clemente, e pia;
E con guida sì bella abbi pur speme
D' esser in Ciel con meco un giorno insieme.

Dello Stesso.

SONETTO

Era l' istante estremo : e l' occhio fiso
Tenea l' Uom saggio or con tenero affetto
Su la Consorte , or riverente al viso
Dell' Augusta, dolente al fatal letto;

E tra sì cari oggetti il cor diviso ,
Stringea la man di quella al freddo petto;
E a Questa , umil baciandola , a sorriso
Di cor grato atteggiava il morto aspetto.

Poi sul confin de' labbri giunta l' alma
Appena , disse : a Te la Sposa mia
Fido , Donna Regal ; e tosto calma

N' ebbe da un dolce sguardo , mentre uscía
Lo Spirto , che lasciò la stanca salma ,
E così lieto ascese u' l' Uom s' indía.

Del Canonico Antonio Cavagnari.

ODE

O Morte inesorabile,
Che tutto vinci e annienti;
Morte, che ognor terribile
Come sali ai Potenti,
Usi agli Umili scendere,
Di stragi ingorda, con un passo egual:

Da piaga crudelissima
Il cor tuttora ho punto,
Che fiera lo dilacera
Per l' estinto Congiunto (5);
E nuova osasti or mietere
Cara vita col ferro tuo fatal?

Nè fia che a sì grand' impeto
Cosa resister possa,
Qualor dalla temibile
Falce la vita è scossa?
E seco debba avvolgere
Quanto di dolce il Ciel ne diè ad amar?

Vorace degli uomini
Flagello prepotente,
Perchè cotanta Vittima
Torne così repente,
Ond' io rinnovi i gemiti,
E novo pianto ancora abbia a versar?

Potevi pur ne' barbari
Saziar l' avida fame,
E a noi serbar, benevola,
Il prezïoso stame
Di Lui, che alle bell' opere
Ardito intese, che vivranno ognor?

E come, te non valsero
Mover, suoi merti egregi;
Nè quelli, che il distinsero
Fra tutti, incliti pregi,
Onde il suo nome estimasi
Fra i diletti di Febo almi cultor?

Vedevi pur qual rapida
Ala ad onor levasse,
Sprezzando irrequïeto
Le vie rimote e basse,
Sempre battendo i fulgidi
Della Gloria immortale erti sentier?

Nè te arrestò lo scorgere
All' affannoso letto
Formar corona nobile
Stuolo di Grandi eletto,
E la Donna Magnanima,
Che invano ahi! tutto oppose al tuo poter?

Ma se, a tanta vittoria,
Ne vai superba e balda,
Non può tuo crudo aculeo
Sua fama far men salda,
Chè dalla tomba squallida
Ognor per lunghe etadi suonerà.

E in Lei, che versa lagrime
Di vera doglia amara
Sovra l'amato Cenere,
A noi resta la cara
Speranza, e il sol ricovero
In mezzo a tua feroce crudeltà.

Dell'Avvocato Anton-Domenico Rossi.

SONETTO

Andiamo , o Donne , andiamo in compagnia
Al freddo Marmo che rinserra il Prode ,
Che Morte , ahi ! cruda Morte , invida e ria ,
A noi furò con sua nascosa frode.

Quanta nel viver suo ottenne lode
Di valor e dolcezza in gran balía !
Ma ecco il Marmo : oh come intorno s' ode
Di ululati sonar e Templo e Via !

Atteggiate di lutto , e in veste bruna ,
Genti accorron là sovra in folti stuoli ,
Come pietate e amor le move e aduna :

Più non è chi le guidi e le consoli :
E di voi , Donne , in tanto aspra fortuna
Saranno asciutti i pietosi occhi soli ?

Dell'Avvocato Gaetano Ravazzoni.

SONETTO

Poichè dal suo terren velo fu sciolta
L'Alma di Lui, ch' ora piangiamo in terra,
Spiegò le candid' ale, e venne accolta
Fra lor che il terzo eletto Cerchio serra.

E oh quanto, disser quegli Spirti, involta
Ti tenne il Mondo in sua funesta guerra!
Ed Ella: ahi quante volte a Dio rivolta
D' esto carcer, gridai, presto mi sferra!

Alfine il fui... Ma que' che gioja intera
Godon, Le furo intorno; e di pietose
Voci, e d' inni, sonar s' udío la Spera:

Finchè un raggio di ciel, che Dio compose,
Tutta avvolgendo la beata Schiera,
,, La mise dentro le secrete cose.

Dello Stesso.

LA VEDOVA AL DEFUNTO

SONETTO

Se, il pieno gaudio di lassù, non vieta
Che giunga in sino a Te voce dolente,
Deh almen, fra' sogni della notte cheta,
Mostrati a' lassi miei occhi sovente!

Ben io serbo scolpite ne la mente
Le care forme, che mi fean sì lieta;
Ma pur veder vorrei Te veramente;
Chè il cor, per rimembranza, non s' acqueta.

Però, qual eri in vita, a me discendi;
Fammi sentir le tue parole vive;
E tenere accoglienze abbiti, e rendi.

Quest' una è via da consolarmi alquanto:
Ne Tu, se il primo affetto in te pur vive,
Sposo vorrai sempre lasciarmi in pianto.

Del Cavaliere Gaetano Godi, Parmigiano,
Consigliere di Stato, e Consigliere nel Tribunale d'Appello.

AL RACCOGLITORE DELLE POESIE FUNEBRI

IN MORTE

DEL CONTE PIETRO DAL VERME

SONETTO

Spirto gentil, che amaramente fiso
Piangi d'altero Estinto in su la spoglia,
Ben sai quanto da Lui m'avea diviso
Nel difficil cammino opposta voglia:

Chè pago io mi ristetti al margo assiso
Ove il sacrato a Febo arbor germoglia;
Egli, il sudore si tergea dal viso,
Beato all'ombra di Regale Soglia.

Ma pur m'è dolce il rimembrar, che al clivo,
Cui specchio è l'onda dell'Ascreo lavacro,
Al mio saluto Ei rispondea giulivo:

Sì ch'ora udendo eletto Stuolo e pio
Gir lamentoso entro quell'aër sacro,
Non ti meravigliar se piango anch'io.

Di Francesco Soprani.

SONETTO

Dove se' gentil Alma, or che ti pàrte
Morte da noi, che a' buoni è sì nimica?
Ah! tu se' gita certamente in parte,
Ove del Ver, cui tanto fosti amica,

Ti godi al Fonte: io qui le argute carte,
Del caldo Ingegno tuo nobil fatica,
Mesto pensando, rediviva l'arte
Del Frigio Sofo (6) è pur forza che dica;

Anzi i bei carmi velan sì l'amaro
Del ver, che punge, che Virtù risorta,
Caro ha il ferire, e il Feritor più caro.

Così maestra man, celando accorta
Dell'egro ai sguardi il pïetoso acciaro,
Apre piaga salubre, e vita apporta.

Del Raccoglitore.

SONETTO

Recommi il mio pensier là dove ha seggio
L'anima bella, ch'è da noi partita:
Ivi la vidi al sommo Ciel salita
Far parte dell'Angelico corteggio.

Vedi, mi disse, in quanta gloria io seggio:
Dillo a Colei, che amai cotanto in vita;
Dille che sua Virtute è in Ciel gradita,
E ch'io la sua pietà qui in Dio vagheggio;

Però, che il volto rasserení omai,
Le triste lasci immagini di duolo,
E più non pianga, che ha ben pianto assai;

Che io sto beato, e non vorrei ritorno
Fare alla Terra, e che mi manca solo
Sua dolce vista in questo almo Soggiorno.

Del Conte Gaetano Roncovieri.

SONETTO

Quel respir, che, consunta ogni difesa
Contra il furor di non domabil fato,
Traesti ultimo il dì, che il tuo commiato
Sì mi fe' di quaggiù la via scoscesa,

Disperso in aere non andò: chè, accesa
Dal desiderio di quel sacro fiato,
Infra i labbri lo accolsi, e al manco lato
Il posi, dove sì di Te fui presa.

Principio de' sospir', ch'io da quel grave, acerbo
Giorno spargendo vo, così nel petto
Con sempre viva ricordanza il serbo:

E solo allor lo renderò col mio,
Che, alleviata dal terren difetto,
Teco avrò ancor quïete in grembo a Dio.

Del Dottor Michele Leoni.

TIRSI A DORI

INVITO A CALENDASCO

CANZONE

Là non lunge dove celebre
Ne' romulei Fasti Trebbia
L'onda in sen spinge a l'Eridano,
E vi perde nome, e umor,

Fuori uscir vid'io le Oreadi
Dai vicini Boschi ombriferi,
E que' Pian solinghi scorrere
Incalzate dal Dolor;

Dal negletto crin cadevano
  Mal tessute ad esse l' Ellere ,
  E ai sospir mescendo lagrime
  Gían sclamando ad ora , ad or :

Dei nimici ! Ah Destin invido !
  Contro noi qual sdegno accesevi ?
  Perchè a queste Spiagge vedove
  Voi rapiste il primo Onor ?

In quel Tetto che qui sorgere
  Noi vedemmo agli Ozj rustici ,
  Opra , Amor , Pensier , Delizia
  De l' estinto suo Signor ,

Alle Grazie amiche , agli ilari
  Genj che qui nido avevano,
  Crudo Fato ! Ah qual successero
  Il silenzio , e lo squallor!

Gentil Dori, Dori amabile,
Tu che ad Esso in soavissimo
Nodo a l'Ara innante stringerti
Gareggiaro Imene e Amor,

Al fulgor del vago ciglio,
E de' Vezzi lusinghevoli,
Per Te sola il vedrai riedere
A l'antico suo splendor.

Ah! sia pur che lunge tengati
Sulla Parma, e l'alma béiti
D'Eroina Augusta, ed Inclita
Il sovrano alto Favor,

Sol per poco ah! Dori scostati
Da quel Cielo; a pietà movanti
Nostri lai. I moti ingenui
Deh! secondinsi del cor.

Queste pinte mura ; i fulgidi
  Bei Cristalli , i Seggi soffici
  Ti saran dolci memorie
  A ingannare il tuo martor.

Tacquer Esse. Ah! non dispiacciati
  S' oggi Tirsi a Te presentasi ,
  Delle Ninfe e ai Voti fervidi,
  Preghi , Tirsi , aggiunga ancor.

Del Canonico Primicerio Boccaccio.

SONETTO

Dal tristo dì, che la bell' alma uscío
De' ceppi fuor della corporea spoglia,
Non altro, illustre Donna, hai tu disío
Che pensar di Lui solo, e starti in doglia;

Nè il lungo piagner tuo biasmar vogl' io,
Chè ogni spirto gentil con te s' addoglia;
E il verde lauro, e l' aer d' intorno, e il rio
Anch' esso par, che teco in lai si scioglia.

Pure, a scemar tua pena acerba tanto,
Dirò che in sen della beata sede
T' ama egli più che nel caduco ammanto,

E di colà, dove il veder non erra,
S' innamora così della tua fede,
Che per poco vorría trovarsi in Terra.

Del Cavaliere Gaetano Godi, Parmigiano,
Consigliere di Stato, e Consigliere nel Tribunale d'Appello.

SONETTO

Col suon de' sacri bronzi ogni pensiero
È spento per color, che tomba asconde;
In me no, che per piaghe anco profonde,
Sento qual fu di tue virtudi impero.

Ed intelletto d' ogni menda intero
Ho innanzi sempre, cui nullo risponde,
E parole di be' sensi feconde,
Che sul mio cor tant' ebber magistero.

Così inganno me stessa, e piango, e torno
A ragionarne, e pasco al duol m' è vita,
Chè vita è pur quaggiù se piace il duolo.

Tu, che 'l vedi da quell' alto soggiorno,
Soccorrimi di pronta e dolce aita,
Chè questo al mio penar conforto è solo.

Del Signor Marchese Filippo dalla Rosa Prati
Commendatore del Sacro Angelico Imperial Ordine Costantiniano di S. Giorgio, Ciamberlano di S. M. la Duchessa di Parma, Podestà di Parma, Consigliere di Stato e Presidente della Ducale Università degli Studj.

NOTE

(1) La Famiglia Dal Verme chiara per nobiltà d'origine, e di gesta.

(2) Il Cavaliere Pietro Dal Verme fu Poeta illustre, come provano le stampate sue Poesie.

(3) Fu anche Governatore ben amato de' Reali Palazzi di S. M. la Duchessa di Parma, Piacenza ecc.

(4) S. M. MARIA LUIGIA felicemente Regnante, la quale ha dati non pochi segni di speciale Benivolenza e Protezione all'illustre Casa Dal Verme.

(5) Uno Zio paterno dell'Autore, e che amava assaissimo, morto sul principio dell'anno 1823.

(6) Si allude alle eleganti ingegnose Favole del Signor Conte Pietro Dal Verme, già stampate in Parma coi Torchj Ducali, e ristampate recentemente a Milano.